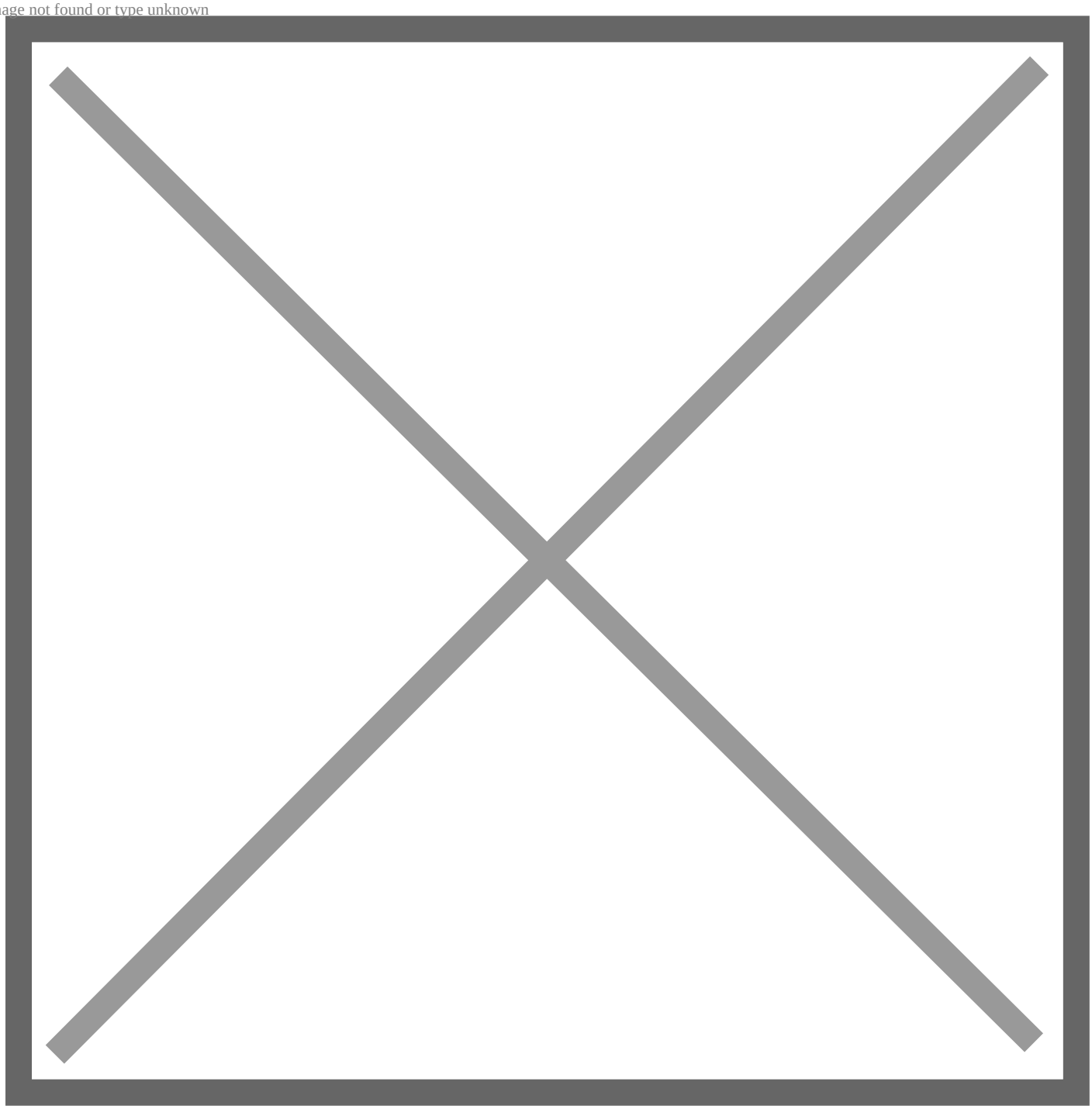
Image not found or type unknown



La mano di Dio

Da re degli aborti a pro vita, l'autobiografia di Nathanson

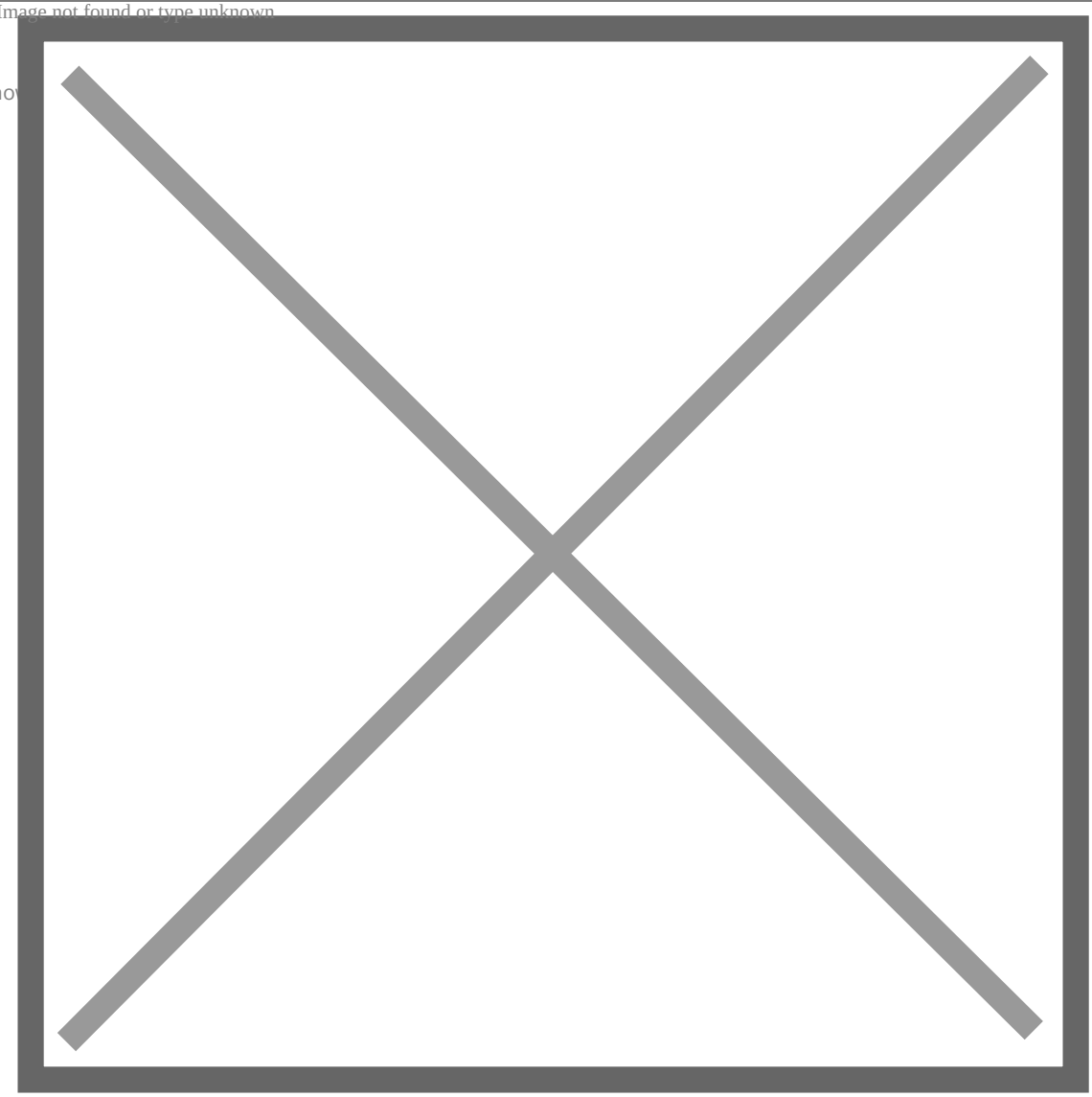
CULTURA 22_05_2021

img

Image not found or type unknown

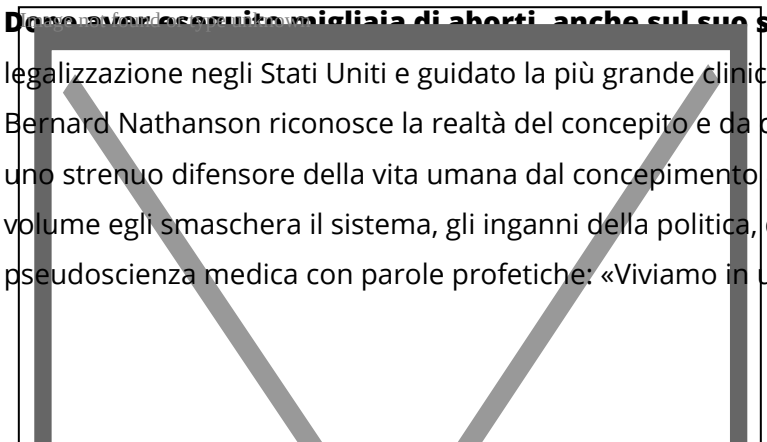
Image not found or type unknown

Fabio Piemonte



«Dell'aborto conosco ogni sfaccettatura. Sono stato una delle sue balie; ho aiutato a nutrire la creatura nella sua infanzia, a grandi sorsi di sangue e denaro; l'ho guidato nella sua adolescenza mentre cresceva a dismisura». Queste parole di Bernard Nathanson (1926-2011) condensano la confessione spietamente realistica di un pioniere del più grande genocidio silenzioso del nostro tempo, ossia l'aborto di innocenti indifesi nel grembo materno. Sono tratte da *La mano di Dio*, l'autobiografia del celebre abortista statunitense disponibile per la prima volta in italiano (Tau Editrice 2020, pp. 244).

Dopo aver diretto e eseguito migliaia di aborti, anche sul suo stesso figlio, promosso la legalizzazione negli Stati Uniti e guidato la più grande clinica abortiva del mondo, Bernard Nathanson riconosce la realtà del concepito e da convinto abortista diventa uno strenuo difensore della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Nel volume egli smaschera il sistema, gli inganni della politica, dei media e di certa pseudoscienza medica con parole profetiche: «Viviamo in un'epoca in cui la definizione



di persona è così al rialzo che un numero sempre minore di noi vi trova posto, un'epoca in cui si abiurano i valori morali così che possiamo trattare la gente come oggetti - e sì, l'aborto ci ha aiutati ad imparare a farlo».

Figlio di un medico ebreo che abbandona la fede, matura la convinzione «che la religione non avesse niente da darmi, che fosse solo un peso»; non accoglie l'idea di un Dio assimiliabile al *Mosè* di Michelangelo «massiccio, leonino, minaccioso». D'altra parte, dal padre riceve solo pressioni psicologiche e «nessuna coerenza di norme morali». Frequentata la facoltà di medicina in Canada, professa il Giuramento di Ippocrate che avrebbe smentito nei fatti praticando aborti.

La prima di tali vittime è il figlio non desiderato avuto con Ruth. «E questo fu il primo dei miei settantacinquemila incontri con l'aborto. La notte prima dell'aborto dormimmo insieme abbracciati; piangemmo entrambi, per il bimbo che stavamo per perdere, e per l'amore che entrambi sapevamo sarebbe stato irreparabilmente danneggiato da quello che stavamo per fare. Non sarebbe mai più stato lo stesso per noi», commenta lo stesso Nathanson nel ricordare quella decisione scellerata. Un aborto clandestino, non senza complicazioni per lei, al termine del quale i due si ritrovano abbracciati «come complici di un crimine innominabile».

Dopo due matrimoni falliti, procura l'aborto anche alla madre di un altro suo figlio. Descrive quest'atto ignobile in tutte le sue fasi in maniera asettica, riferendo la preoccupazione «che tutto il tessuto sia evacuato», senza provare alcun sentimento né il benché minimo rimorso, ma solo «senso di soddisfazione e orgoglio della mia competenza e professionalità».

Scrive Nathanson: «Io ho fatto abortire i figli dei miei amici, dei miei colleghi, delle conoscenze casuali e perfino dei miei insegnanti. Mai un filo di dubbio, mai un tentennamento di quella suprema fiducia nel fatto che stavo rendendo un grandissimo servizio a coloro che me lo avevano chiesto». Confessa che «questa era la disinvoltura con cui parlavamo di queste faccende a metà degli anni '60 e negli anni '70; ora viene fuori che ci potrebbe essere una relazione tra aborto e cancro al seno; in realtà migliaia di donne sono rimaste sterili in seguito a un aborto fatto male».

Avendo avuto modo di constatare che «miserevoli donne in povertà [...] continuavano ad arrivare in ambulanza nel nostro pronto soccorso in preda a violenta emorragia, in shock settico, collasso cardiaco, quando non morte», Nathanson si fa presto promotore di una battaglia culturale per sottrarre l'aborto all'illegalità e renderlo libero e gratuito. A tale scopo «la manipolazione dei media fu cruciale ma facile, con le

giuste pubbliche relazioni, soprattutto un costante tamtam di comunicati stampa dai dubbi risultati di inchieste e sondaggi, in effetti profezie che si autoavveravano, in quanto proclamavano che il popolo americano già credeva in ciò che presto sarebbe accaduto: che ogni persona ragionevole sapeva che le leggi sull'aborto dovevano essere liberalizzate». E, in effetti, rileva che se «negli Stati Uniti c'erano forse più o meno trecento donne che morivano per aborti illegali ogni anno negli anni '60, NARAL (una grande organizzazione abortista, *ndr*) dichiarava di avere in mano dati che riportavano la cifra di cinquemila donne morte», laddove «un'indagine presso le maggiori compagnie di assicurazione nelle cause per negligenza poneva l'aborto tra i tre o quattro casi con maggiori denunce».

La presa di coscienza del dottor Nathanson ha luogo quando «cominciammo ad osservare il cuore del feto sul monitor elettronico. Per la prima volta cominciai a pensare a quello che realmente facevamo nella clinica. La tecnica degli ultrasuoni spalancò un mondo nuovo. Per la prima volta potevamo realmente vedere il feto umano, misurarlo, osservarlo, controllarlo, e addirittura legarci ad esso, e amarlo». Perciò «nel 1979 feci il mio ultimo aborto. Ero arrivato alla conclusione che non c'era nessuna ragione per l'aborto, mai; questa persona nel grembo è un essere umano vivente e noi non potevamo continuare a fare una guerra contro il più indifeso degli esseri umani».

Quella del «re degli aborti» è una 'conversione' dettata esclusivamente dall'evidenza scientifica, da uno sguardo onesto sulla realtà di ogni figlio nel grembo materno. Tale riconoscimento dello zigote quale «nuovo individuo lanciato lungo un vettore di vita di inimmaginabile operosità», lo porta ad ammettere conseguentemente che «l'aborto è un crimine».

Di qui «nel 1984 dissi a un mio amico che faceva quindici, o forse venti aborti al giorno: "Guarda, fammi un favore, Jay. Sabato prossimo, mentre fai tutti questi aborti, sistema un apparecchio di ultrasuoni sulla madre e fammi una registrazione"». Da quel filmato sono poi state tratte le immagini eloquenti del video *The silent scream* (L'urlo silenzioso), un documentario che avrebbe aperto gli occhi di tanti "pro-choice" sulla brutale violenza della pratica abortiva.

Nathanson diviene così un paladino del diritto alla vita, denunciando anche il commercio vergognoso di tessuti fetali abortiti per curare le malattie di altre persone, e accoglie il dono della fede cristiana, scoprendo il volto di «un Dio che mi aveva fatto attraversare i proverbiali cerchi dell'inferno, solo per mostrarmi il cammino della redenzione e della misericordia attraverso la Sua grazia».